

Segue dalla prima

Così, buttati a mare i «Berretti verdi» di John Wayne, nell'impatto con i movimenti in pieno '69, il giovane Gianfranco imboccò la prima a destra entrando nell'Msi. Protetto fin dal 1971 da Giorgio Almirante, fedele a quel motto «rinnovare ma non rinnegare». Quel «padre putativo che lo aiuta dall'alto», commenta quasi commossa ieri Donna Assunta. Dai berretti alla feluca, passando per la kippa indossata in Israele...

Ora a cinquantadue anni ce l'ha fatta, anche se sotto il ricatto berlusconiano, il presidente di An che, quando stava per diventare segretario dell'Msi nell'88, si diceva con orgoglio «un fascista nato nel dopoguerra», più che «post-fascista». Strappo dopo strappo, sembra avere comunque una gran confusione nella smania di cancellare e ribaltare il passato. Per dirla con Francesco Cossiga, «è un gran bravo ragazzo del tutto a digiuno di politica estera». Una versione più gentile di quella che gli ha rifilato Alessandra Mussolini: «Fini? conosce il mondo solo da subacqueo». Nel suo primo giorno da ministro degli Esteri «evidente» per il premier, Fini è stato tutt'altro che diplomatico quando, con eccessivo slancio, ha abbracciato la politica filoisraeliana proprio nel giorno della morte di Arafat, secondo la quale sarebbe bastato un sottosegretario a rappresentare l'Italia. Già, unico in Europa ma anche in America, si è schierato a favore del muro di Sharon. Dal fondo della gran cagnara messa in piedi sulla verifica di governo, dalla cabina di regia mai installata, dal suo diniego, per riconosciuta incompetenza, alla successione di Tremonti da lui defenestrato, ora Fini dimostra al suo partito di non essere quella «faina senza zavorra» come brillantemente l'ha descritto Gian Antonio Stella nel suo "Tribù", ma di aver consegnato la politica estera italiana nelle mani degli uomini

## Politica estera Con Fini, An prende tutto

di An, se pur moderati come Adolfo Urso o il rivalutato Mantica. Tanto che, fra l'ansia del dover pagare il prezzo dei tagli di spesa all'elettorato di An per la smania berlusconiana del taglio delle tasse, fra le correnti di Via della Scrofa si esulta per l'incasso: "Si realizza il sogno della destra italiana" è lo slogan coniato ieri dopo aver visto il leader salire al Quirinale. Un'azione camaleontica, quella del "ragazzo" bolognese con un nonno comunista e uno fascista, un po' somaro al Ginnasio con un 4 in francese sulla pagella. Tutto si recupera, nella vita... In quest'ultimo anno ha completato il suo tour di accreditamento internazionale, si è trovato accolto come un capo di stato nella dacia di Putin fra le betulle fuori Mosca. Un feeling fra coetanei che fa riemergere lo stampo autoritario con cui sono stati entrambi forgiati, con Fini che stringe convinto il pugno di ferro indossato dal premier russo contro ogni diritto democratico, sotto la coperta della "ferma lotta al terrorismo". La prima vera finestra sulla Farnesina il presidente di An l'ha vista quando nel 2002 è andato a Bruxelles come membro della Convenzione

Europea insieme a Giuliano Amato. Con spirito "neon" ha insistito perché nella Costituzione europea fossero scritte le "radici cristiano giudaiche" dell'unione, eppure come segretario del Msi, nel 1993 in Parlamento votò contro la ratifica del Trattato di Maastricht, in opposizione a quella che definì "l'Europa dei mercanti e dei banchieri". Che differenza c'era con la "Forcolandia" condannata da Bossi per gli stessi motivi? Il 22 gennaio del 1994 fu fondata Alleanza Nazionale insieme a Domenico Fisichella, e Gianfranco ne fu il coordinatore finché il congresso di Fiuggi, l'anno dopo, lo elesse presidente di An. Un sipario che avrebbe dovuto chiudere con lo spettacolo del passato, ma basta riaprirlo un po' per vedere con chi recitava Gianfranco Fini sul piano internazionale. Nel 1988, al teatro Adriano di Roma come segretario consegnava la tessera "ad honorem" dell'Msi al leader del partito nazionalista francese, un leader in fatto di razzismo Jean Marie Le Pen. Allora Fini dichiarò che "L'Msi, come Le Pen non è razzista nei confronti dei diversi ma ciò non significa che si possa fare finta di nulla per il pericolo di una

## CAMBIO alla Farnesina

L'ascesa del presidente di An prefigura uno strapotere degli ex fascisti su tutti i posti chiave che mettono in relazione l'Italia con il resto del mondo



Dopo le abiure della sua storia di origine il giovane delfino di Almirante arriva su una poltrona che conta. I dubbi di Cossiga Ancora dieci anni fa era contro l'Europa



Il neoministro degli Esteri Gianfranco Fini con il suo predecessore Franco Frattini

progressiva perdita di identità nazionale. Ma insieme a Le Pen e a una delegazione di esponenti europei della destra Fini volò a Baghdad nel novembre '90 da Saddam Hussein in nome di una missione per salvare degli ostaggi europei, fra i quali anche degli italiani. Fu una mossa per andare contro Pino Rauti che spinse l'Msi ad appoggiare il primo attacco degli Usa all'Iraq per l'invasione del

Kwait. Dopo lunghe trattative che furono definite da "bazaar" la liberazione di alcuni ostaggi fu mostrata come un "regalo" che il dittatore iracheno fece alla delegazione italiana in missione. Quello stesso Saddam contro il quale il leader di An non ha avuto mai dubbi, nel 2003, nel dare pieno appoggio alla guerra unilaterale di Bush. La lunga marcia di Gianfranco è passata per i punti più ostici, la

riabilitazione dal fascismo ha fatto tappa prima alle Fosse Ardeatine, dove consegnò "irrevocabilmente alla storia" il fascismo, nel '93, poi sull'orrore di Auschwitz il 17 giugno 1995, dove fu contestato da neo nazisti. Eppure fu solo nel 1993 che definì "Mussolini il più grande statista del secolo" al quale innalzare monumenti alla pari di "Cavour, Mazzini e Garibaldi". Parole che si ringioia quando final-

mente riesce a superare tutti gli esami per la visita in Israele, il 24 novembre 2003. Ancora nel '95 si presentò alla City di Londra, ma non convinse la stampa: "Fino a quando Fini non può pronunciare quelle tre semplici parole - io condanno Mussolini - deve rimanere il sospetto che egli è dopo tutto il duce in un vestito Armani". credibilità che, secondo Cossiga, "più a torto che a ragione ancora non ha in Europa e negli Usa". E' solo otto anni dopo, quando sulle ferite dell'Olocausto dà lo strappo definitivo col passato, inserisce il fascismo nel libro del "male assoluto", che Fini può guardare oltre. Provoca l'ira nostalgica nel suo partito e l'uscita di Mussolini. Ma Gianfranco va avanti nell'unica strada che gli permette un futuro. Passato e presente, la politica estera di Fini in dieci anni è stata tutta incentrata all'accreditamento personale, per togliersi di dosso le macchie nere (chissà se toglierà dal simbolo di An l'icona della bara del Duce?). Va dappertutto col doppiopetto, a New York dopo l'11 settembre, nei paesi dell'Est post comunista, un mese fa era in Vietnam. E lunedì tornerà in Egitto con un vero ruolo assegnatogli in fretta per non lasciare il vuoto italiano alla Conferenza di pace per l'Iraq. Da quel giorno la politica estera di Fini dovrà essere quella del governo, e non più quella per se stesso. E' l'esame più difficile, forse.

Natalia Lombardo

## Dini: «Nomina frutto di un regolamento di conti»

«Non c'è alcun disegno politico. Per il presidente di An sarà decisivo l'atteggiamento nei confronti dell'Europa»

Umberto De Giovannangeli

ROMA «La nomina di Gianfranco Fini a nuovo titolare della Farnesina non ha nulla a che vedere con l'individuazione di una linea-guida nella politica estera italiana, ma è il punto di caduta di un aggiustamento-regolamento dei conti all'interno della coalizione di centro-destra». A sostenerlo è Lamberto Dini, vice presidente del Senato, responsabile della politica estera italiana nei governi dell'Ulivo.

**Presidente Dini, qual è il segno politico della nomina di Gianfranco Fini a nuovo ministro degli Esteri?**

«Io non ritengo che questa nomina sia il risultato di un preciso disegno politico che riguardi la politica estera del Paese, ma è piuttosto una specie di regolamento di conti all'interno della coalizione di centro-destra. D'altro canto, non è uno scandalo che il leader del secondo partito della coalizione di governo occupi uno dei ministeri più importanti. Questo, però, probabilmente non poteva essere fatto all'inizio di questa legislatura perché ancora Alleanza Nazionale doveva dare prova di uscire dal "purgatorio" delle sue radici che si ritrovano nel fascismo. Certamente un politico cinquantenne come Gianfranco Fini non aveva alcuna responsabilità dei fatti e dei misfatti di quel regime, tuttavia era cresciuto in quell'ambiente. La sua

nomina non è uno scandalo ma neanche un investimento nella politica estera. È più che altro un aggiustamento-riequilibrio tra le fazioni interne alla coalizione, visto che gli alleati di Berlusconi sono diventati molto litigiosi e hanno alzato la cresta nel momento in cui Forza Italia ha perso alle elezioni europee 8-9 punti rispetto alle politiche. In questo, il presidente del Consiglio ha fatto notevoli cedimenti ai partiti della coalizione, e il più importante di tutti questi cedimenti riguarda l'ostilità e l'opposizione di An in primo luogo, ma anche dell'Udc, alla riduzione dell'Irpef che era il punto nodale del "contratto con gli italiani" del presidente del Consiglio».

**Un cedimento che si è trasformato in una «frana»?**

«I fatti lo stanno a dimostrare. Al di là del giudizio di valore sull'equità di una riduzione proporzionale delle aliquote - con la proposta di Berlusconi di portarle da cinque a due al 23% e al 33% - resta il fatto che quello era un impegno assunto da Berlusconi nel "contratto con gli italiani" a nome di tutta la coalizione. Nel momento in cui ci sono partiti, come An e Udc, si dissociano, ho visto in questo uno dei tanti tentativi che sono stati fatti di indebolire

il presidente del Consiglio. Mi lasci aggiungere che noi del centro-sinistra non siamo mai stati contrari in linea di principio alla riduzione dell'Irpef, tant'è che l'avevamo iniziata con una piccola gradualità già negli ultimi anni del governo di centro-sinistra, ma eravamo decisamente contrari perché non pensavamo, e i fatti ci hanno dato ragione, che quel disegno di Berlusconi poteva essere realizzato senza un taglio alla spesa sociale, in particolare nel campo dei servizi pubblici che lo Stato presta a tutti i cittadini e in particolare alle classi meno abbienti: questo riguarda in primis la scuola e la sanità».

**Vorrei ora focalizzare gli impegni che attendono ora il Fini ministro degli Esteri. Mi riferisco in particolare al tormentato conflitto israelo-palestinese. Nel recente passato, il leader di An ha assunto posizioni di forte sostegno alla politica del governo israeliano di Ariel Sharon, in particolare sul contestato "muro" in Cisgiordania.**

«Ho considerato quelle dichiarazioni del vice premier Fini davvero eccessive, e dettate dalla necessità di una sua definitiva uscita dal

"purgatorio", da raggiungere attraverso un riaccreditamento con la comunità ebraica che tanto aveva sofferto negli anni del fascismo. Ho però l'impressione che non essendo nel momento delle dichiarazioni a cui lei fa riferimento, ministro degli Esteri ma solo leader politico, Fini abbia esagerato, perché è venuto meno il mantenimento di quell'equilibrio di vicinanza a Israele - come sempre abbiamo avuto, perché l'Italia non si è mai rivelata nemica dello Stato d'Israele - che al tempo stesso contemperasse una comprensione grande della situazione in cui versa il popolo palestinese; un popolo in sofferenza, bisognoso di aiuto, che cerca di riottenere i territori occupati - un'occupazione definita illegale da tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite -. Questa percezione sembra sfuggire al leader politico Gianfranco Fini. Mi auguro che Fini neominiato degli Esteri dimostri più equilibrio, in sintonia peraltro con gli orientamenti delle maggiori cancellarie europee. Solo così l'Italia potrà recuperare un rapporto forte, di cooperazione, con la comunità arabo-musulmana e in particolare con la comunità palestinese».

**Un'altro banco di prova che attende il nuovo titolare della**

**Farnesina è l'Europa e il rafforzamento della sua unità politica. Fini è stato assieme a lei e a Giuliano Amato, tra gli estensori per l'Italia del nuovo Trattato costituzionale dell'Europa. Cosa si attende su questo versante?**

«Devo dire che all'inizio dei lavori della Convenzione, Fini era male consigliato, vale a dire che portava avanti delle tesi sostanzialmente euroscettiche. Nel corso dei lavori della Convenzione ha preso le distanze dai suoi euroscettici consiglieri, assumendo posizioni estremamente ragionevoli e pro-europee. In quell'occasione, assieme alla delegazione italiana, Fini ha fatto un lavoro di grande armonia, riqualificandosi come una persona che aveva il senso dell'Europa. Credo che da ministro degli Esteri, oltre che leader della seconda forza politica della coalizione di governo, Fini potrà portare avanti le tesi da lui stesso sostenute durante la Convenzione, cercando così di rafforzare quel ruolo dell'Italia in Europa indebolito dall'appiattimento delle nostre posizioni, a cominciare dalla guerra in Iraq, agli orientamenti degli Usa. Ed è proprio il rafforzamento del profilo europeo dell'Italia che sarà il vero banco di prova di Fini ministro degli Esteri. Perché solo rafforzando il ruolo dell'Europa, l'Italia potrà avere una voce in capitolo in un'area per noi nevralgica come è quella mediorientale».

Nel corso dei lavori della Convenzione ha preso le distanze dai suoi euroscettici consiglieri

### Anche l'Albania ha la sua legge istitutiva della Giornata della Memoria

ROMA Anche l'Albania adesso ha la sua «Legge istitutiva della Giornata della Memoria», approvata dal Parlamento nelle scorse settimane, che viene presentata stamattina alle 10 a Tirana durante una cerimonia pubblica promossa da Servet Pellumbi, Presidente del Parlamento, alla presenza delle più alte cariche dello Stato.

Il Giorno della Memoria, come in molti paesi del mondo, è stato determinato il 27 gennaio (data della liberazione del campo di Auschwitz). La legge ricorda le vittime della Shoah e di ogni altra forma collettiva. La decisione di istituire il Giorno della Memoria sembra ancor più significativa visto

che nessun ebreo residente o profugo in Albania (che è un paese a maggioranza musulmana) fu deportato.

Alla cerimonia prenderanno parte delegazioni straniere, tra le quali quella dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Enrico Modigliani) e della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (Micaela Goren Monti).

Interverranno, tra gli altri, il vicepresidente del Parlamento, Makabulë Ceco, il Presidente dell'Accademia delle Scienze, Ylli Popa, e altre autorità culturali e politiche di Albania.

La sua nomina non è uno scandalo ma neanche un investimento nella politica estera

”

”



di Paolo Ojetti

Tg1

Sulla nomina di Fini, il Tg1 si contiene e spreca meno aggettivi che per un sospiro di Berlusconi. La prudenza è senz'altro dovuta a questo inquietante interrogativo: non essendo Fini come Frattini, che per caso rivendicherà una sua autonomia? La maggioranza non finiana, bontà sua, dice che An ha fatto "molti passi avanti", insomma non sono più quei fascisti di una volta, sono come nuovi. Una sorpresa arriva da Pionati: "La tensione cala", dice, anche se mai aveva detto che la tensione era salita alle stelle, è la politica made in Tg1. Due parole su Maurizio Martinelli dall'Iraq: solo quelli che sparano sugli americani sono cattivi, preparano "trappole" e "seminano il panico". I "nostri" no, stanno esportando la democrazia.

Tg2

Ed eccolo, finalmente, sul suo Tg preferito, il Fini che aspettavamo, la sua storia - tutta luci e niente ombre - elegante, accattivante così lontana dal giorno in cui passò le acque di Fiuggi. Lo vediamo proprio a Fiuggi, commosso per aver mollato Mussolini, i saluti romani, gli insegnamenti di Evola e Plebe. Dice il Tg2 che all'estero diffidavano di Fini, ma anche questa è acqua passata dopo che "il vicepremier" s'è tuffato nella politica europea. Un bagno ancora in corso.

Tg3

Sembrava tanto dura da digerire, un ministro degli Esteri proveniente dalle file del neofascismo, lì allevato ed educato all'ombra di Giorgio Almirante, anche se di quella rinata ideologia Gianfranco Fini - a differenza di altri cinquantenni dalle stesse matrici - era un "colletto bianco" piuttosto che un picchiatore in nero. E, invece, la sua nomina riesce a spaccare - e il Tg3 non ne fa mistero - ancora una volta il centrosinistra. Entusiasmo nella maggioranza e fra i più appagati un ex-pensatore della sinistra, Ferdinando Adornato. Adesso Fini - fa notare il Tg3 - dovrà vedersela con il problema iracheno e non sarà facile per uno che ha sponsorizzato Sharon oltre misura.

e Tg5

Tg5

Si parte con Fini, e pochi spiccioli di Iraq (a Rossella non piace, è chiaro) per arrivare subito al servizio più lungo e corposo: l'eroina Vanna Marchi (con la febbre, povera, praticamente una vittima) e il mago Do Nasciminto che lei ha sempre amato "come un figlio". Vanna martire, Do Nasciminto irreperibile, Fini agli Esteri: il paese dei cachi è terra di miracoli.